

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La corsa ad ostacoli per diventare italiani in un Paese cinico

In Parlamento sono state presentate diverse proposte di legge relative all'acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli stranieri. Proposte che nelle scorse legislature non sono riuscite a trasformarsi in legge e che oggi, a due anni dalle ultime elezioni, sono attese con speranza da molti stranieri residenti in Italia. Stranieri che lavorano nelle nostre fabbriche, mangiano i nostri cibi, parlano la nostra lingua e che frequentano le nostre scuole.

Stranieri che sarebbero accolti come estranei nei loro paesi di origine perché ormai sono italiani, anche se non ne hanno ancora ottenuto il riconoscimento formale.

Mentre in Parlamento si discute, nel mondo reale può accadere di tutto. A Viareggio, la notte del 29 giugno 2009 un treno cisterna carico di gpl deragliò causando la morte di trentadue persone. Tra di loro c'era un cittadino marocchino in attesa dell'esito della sua richiesta di cittadinanza, con tutta la sua famiglia. La sua casa è andata in fiamme e lui è tornato indietro a salvare le carte della pratica. Ci teneva a diventare italiano. Di quella famiglia si è salvata solo la figlia Ibtissam Ayad, Ibi, come la chiamano i suoi amici italiani.

Nei giorni scorsi, l'Italia, commossa per questa storia, ha voluto concederle la cittadinanza. In un comunicato del Consiglio dei ministri si legge che "Con questo gesto l'Italia intende offrire alla signora Ayad un concreto strumento di aiuto e solidarietà, in considerazione del desiderio manifestato di rimanere in Italia". Se non vi scandalizzate, potremmo commentare così: dovrebbero esserci modi meno cruenti per diventare più rapidamente cittadini italiani. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Sentenza choc** dei supremi giudici. «Non era intimorita dal marito»

→ **Annullata** la condanna ad otto mesi che era stata inflitta all'uomo

Per la Cassazione non è reato maltrattare una moglie forte

La Cassazione ha annullato la condanna ad otto mesi di reclusione inflitta ad un uomo per maltrattamenti alla consorte. Per i giudici il reato non si figura visto che la moglie aveva avuto la forza di reagire e opporsi.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non basta subire «continue ingiurie, minacce e percosse» dal proprio marito. Non basta essere «scossa, esasperata» dal suo comportamento. La donna, per essere considerata vittima di maltrattamenti, deve rispettare per intero il cliché, ovvero deve mostrarsi debole e indifesa. Se invece, come Roberta B., ti mostri forte, reagisci, provi a tenere testa a tuo marito, allora anche botte e minacce possono essere derubricate a «tensione tra coniugi». E il coniuge può essere mandato assolto.

Lo ha deciso la Cassazione, concedendo l'assoluzione a Sandro F., il marito di Roberta B., già condannato in primo grado dal tribunale di Sondrio nel settembre 2005, e nell'ottobre del 2007 anche dalla Corte d'appello di Milano, che lo aveva ritenuto colpevole di maltrattamenti ai danni della moglie, condannandolo a 8 mesi di reclusione con le attenuanti generiche.

La Corte d'appello, allora, aveva confermato la sentenza di colpevolezza «sulla base di sue stesse ammissioni, anche se parziali, e sulla testimonianza di medici, conoscenti e certificati medici, da cui si ricava una condotta abituale di sopraffazioni, violenze e offese umilianti, lesive della integrità fisica e morale» della moglie sottoposta a «continue ingiurie, minacce e percosse».

Non abbastanza per parlare di maltrattamenti secondo la Cassazione che ha accolto la tesi difensiva di Sandro F.. L'uomo ha spiegato che sua moglie è di «carattere forte», «per sua stessa ammissione», e per di più non «era intimorita dalla sua condotta». I giudici quindi si erano sbagliati a condannarlo perché avevano «scambiato per sopraffazione esercitata dall'imputato» quello che era solo «un clima di tensione fra coniugi».

La Cassazione gli ha dato ragione. I fatti «incriminati» in questa vicenda

da - spiega la sentenza n.25138 della sesta sezione penale - «appaiono risolversi in alcuni limitati episodi di ingiurie, minacce e percosse nell'arco di tre anni (per i quali la moglie ha rimesso la querela)». Mentre «perché sussista il reato di maltrattamenti in famiglia occorre che sia accertata una condotta abitualmente lesiva della integrità fisica e del patrimonio morale della persona offesa che, a causa di ciò, versa

Le motivazioni

«Tensione fra i coniugi
La donna era solo
scossa e esasperata»

in una condizione di sofferenza».

Un identikit che non concide con il profilo di Roberta B., secondo i supremi giudici. Tanto più che «la condizione psicologica» della donna «per nulla intimorita dal comportamento del marito, era solo quella di una persona scossa, esasperata, molto carica emotivamente», scrivono riprendendo la tesi difensiva del marito. «Sentenza vergognosa, un'offesa alle vittime di violenza», replica Telefono Rosa. Il maschilismo è duro a morire anche nei tribunali, attacca Rosy Bindi. Mentre il ministro Mara Carfagna si dice «amareggiata per la miopia dei giudici». ♦

TELEFONO ROSA: «UN'OFFESA»

«È una sentenza vergognosa, superficiale, un'offesa alle vittime di violenza, un danno per tutta la comunità, chiediamo l'intervento del presidente della Repubblica».

Rapisce e stupra la ex «Ti metto incinta, sarai mia»

«Ti metto incinta così sarai mia per sempre», le diceva mentre la violentava. Non accettava che lei volesse lasciarlo. Ed era convinto che avesse un altro uomo. Perciò l'ha rapita, pestata e stuprata ripetutamente. Lei, però, una giovane donna di Ascoli Piceno è riuscita a scappare. E a sporgere denuncia

contro il suo convivente, Silvio Capone, 37 anni, operaio, separato e denunciato in passato anche dalla moglie.

Dopo mesi di maltrattamenti, il 23 giugno, l'uomo, che rifiutava di andarsene dall'abitazione della compagna, ha atteso che la ragazza uscisse dal lavoro. E l'ha costretta a

seguirlo a casa, dove, in preda alla furia, l'ha insultata e minacciata. Poi l'ha condotta a forza in campagna, in un luogo isolato. E armato di un bastone, gridandole «ti ammazzo», l'ha violentata. Riportata a casa, dopo averla costretta a troncarsi al telefono con il presunto rivale, l'ha stuprata di nuovo. Quando lui è andato a lavorare, lei è corsa in ospedale, dove le hanno riscontrato contusioni ed ecchimosi. Nei giorni successivi la violenza è proseguita con lo stalking, intercettato dalla polizia che ieri sera lo ha arrestato. ♦